

OMELIA DEL VESCOVO
NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Epifania: mistero di luce, simbolicamente indicata dalla stella. Luce che si diffonde come a cerchi concentrici: da Maria e Giuseppe, ai pastori, ai Magi, a tutti gli uomini.

Arrivano i Magi. Restano in ombra i palazzi del potere dove la notizia suscita timore e reazioni ostili.

È una luce solo metaforica? No, «Dio è luce e in lui non ci sono tenebre». E sempre l'apostolo Giovanni afferma: «Dio è amore». L'amore dà bagliori di luce alla nostra vita. Senza amore e senza luce non si vive.

Luce-amore si irradiano; e nello stesso tempo attraggono verso il centro: è il Signore la nostra luce, è il suo amore che ci rassicura e che non viene mai meno.

Vogliamo essere anche noi "ricercatori": i Magi lo sono, pronti a mettere al centro il Re; Erode si pone pure lui in ricerca, ma per essere salvaguardato al centro e al di sopra di ogni altro.

I Magi si prostrano e offrono doni. Il farsi piccoli con l'offerta di doni è perché vogliono modellare se stessi su colui che adorano. Essi hanno portato nei loro scrigni oro, incenso e mirra. Ad ogni dono fu attribuita dai Padri della Chiesa una simbologia: l'oro ha il significato della regalità di Gesù; l'incenso, la sua divinità; la mirra ha un duplice significato: l'umanità e la sua oblatività fino alla morte.

I doni sono un atto di sottomissione. La conseguenza che ne deriva è immediata. I Magi non possono più proseguire per la loro strada, non possono più tornare da Erode, sovrano potente e crudele. «Sono stati condotti per sempre sulla strada del Bambino, quella che farà loro trascurare i grandi e i potenti di questo mondo e li porterà a Colui che ci aspetta fra i poveri, la strada dell'amore che solo può trasformare il mondo»¹.

La strada non sarà più la stessa. Vogliamo riconoscere anche noi, prostrati in adorazione, di voler offrire la nostra corrispondenza a quanto abbiamo dal nostro battesimo. Questa "corrispondenza" sarà vivificata durante l'Anno liturgico che ci è stato annunciato nella proclamazione solenne delle sue tappe. Vogliamo sviluppare la regalità di governare il tempo che ci sarà dato e le opportunità di bene, tracciando questo filo d'oro nella quotidianità del vivere.

L'incenso: è un profumo pericolosissimo quando ce lo tributiamo reciprocamente e lo cerchiamo per innalzare noi stessi e le nostre attività. Lo vogliamo invece riservare esclusivamente per il nostro Signore e nostro Dio, che ci desidera grandi e nobili secondo le sue misure.

La mirra: tutto ciò che promuove il nostro essere fisico. Doverosamente dobbiamo onorare e promuovere anche la nostra corporeità: le energie, infatti, sono talenti da trafficare, ma non possono essere l'assoluto. Il nostro essere esteriore si va disfacendo. Invecchiando, impariamo a consumare in luce e amore quello che siamo, fino alla morte: «chi nun arde, nun vive», scrisse il poeta Trilussa; e del nostro patrono san Martino ricordiamo la preghiera «se posso ancora servire, non rifiuto la fatica, sia fatta la tua volontà».

Questi sono gli stili di vita di chi si prostra ad adorare il nostro Re; è per questa altra strada che Egli in persona ci aiuterà a camminare. Che i nostri calendari siano ben assimilati alla proclamazione delle grandi celebrazioni dell'anno cristiano, che diventeranno le tappe dell'altra via: quella che ci fa giungere al posto che Dio prepara per noi.

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia* nella solennità dell'Epifania del Signore, 6 gennaio 2010.